L’esperienza dell’amore

# Quando una famiglia è una bella notizia, che dà gioia? Quando al centro c’è l’amore.

Cioè quando l’amore dà senso a quello che si vive, che si fa, che si dice.

Nota: invece di partire dalla domanda “Che cos’è la famiglia?” (cercando una risposta filosofica o sociologica) oppure dalla domanda “Che cosa deve fare una famiglia?” (cercando norme morali), ci chiediamo quale famiglia desideriamo, qual è la famiglia che vogliamo che ci sia… Quale famiglia vogliamo? Una famiglia che renda felici le persone. Sappiamo infatti di quante sofferenze nate in famiglia segnino le persone per tutta la vita: è anche per questo che la famiglia è stata considerata opprimente, da rifiutare…

Questa idea è condivisa dalla cultura contemporanea: è l’amore che dà senso alla famiglia. Questa consapevolezza è stata una conquista, perché per molti secoli la famiglia è stata considerata per la sua utilità sociale.

Per la Chiesa è un’idea che appartiene alla Rivelazione: eppure nel tempo è stata messa in ombra di fronte a considerazioni di ordine morale e sociale. La si è dovuta riscoprire ascoltando le istanze che sono emerse dalla vita degli uomini e insieme ritornando ad ascoltare la Parola di Dio: è la prospettiva che si è consolidata a partire dal Concilio Vaticano II e che ha continuato a svilupparsi fino ad arrivare ad *Amoris Laetitia.*

**AL 67.** Il Concilio Ecumenico Vaticano II… ha definito il matrimonio come comunità di vita e di amore (cfr GS48), mettendo l’amore al centro della famiglia.

***Amoris*** *laetitia. Esortazione apostolica postsinodale* ***sull’amore*** *nella famiglia.*L’attenzione si concentra sull’amore, che è la dinamica portante della vita di coppia e di famiglia.

Nota: la scelta del termine **amore** (invece di carità o misericordia) vuol dire ricorrere al lessico più comune. È una parola che può essere ambigua, fraintesa; è una parola capace di esprimere una pluralità di esperienze affettive e forme di relazione; è una parola di tutti, che ci porta verso la complessità dell’esperienza umana.

**Nella pastorale oggi c’è bisogno di vedere famiglie dove si è felici perché ci si ama, anche attraverso le difficoltà e i problemi della vita. Solo così la possibilità di una famiglia può essere una bella notizia, che suscita il desiderio delle persone.**

# L’amore coniugale è la fonte che può generare una famiglia piena d’amore.

Per questo aspetto il cambiamento non è ancora compiuto. Infatti al centro dell’attenzione della vita familiare c’è più spesso il rapporto genitori-figli, anche se con modalità diverse dal passato: si è molto approfondito il tema, libri e conferenze sull’argomento riscuotono grande interesse, così come c’è un vivo dibattito su quali siano gli errori educativi da correggere.

L’amore coniugale è considerato importante (se non c’è amore non ha senso stare insieme), ma non è spesso non è riconosciuto come il centro che guida la famiglia: forse perché si è così consapevoli della complessità e della fragilità delle relazioni coniugali…

Nota: Le stesse dinamiche positive che portano a mettere l’amore al centro (il riconoscimento della libertà, del diritto a cercare la felicità, della soggettività delle donne, …) … provocano anche effetti destabilizzanti nelle famiglie, nelle relazioni, nella vita delle persone.

Non abbiamo ancora imparato, e forse non abbiamo ancora cercato, come l’amore tra i coniugi possa animare e governare tutta la vita della famiglia.

Questa è una bella notizia di cui il mondo, oggi, ha particolare bisogno: è possibile custodire e alimentare l’amore coniugale e farlo diventare davvero ciò che guida la vita familiare.

È questa la logica che ci propone *Amoris Laetitia*: non rinunciare a investire nell’amore, ma al contrario aiutare l’amore a crescere: se cresce l’amore coniugale, cresce l’amore in tutta la famiglia e cresce la gioia.

**AL 89**. Non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l’approfondimento dell’amore coniugale e familiare.

# L’amore coniugale… è un amore appassionato

L’amore coniugale, nello sguardo di *Amoris laetitia*, riunisce 3 tonalità di amore: il dono di sé per l’altro, l’amicizia, la passione erotica.

Il “donarsi” è forse l’aspetto più esplicitamente legato all’annuncio di Cristo e per questo è quello che più spesso in passato è stato messo in rilievo. L’amicizia esprime il legame personale, la reciprocità, la condivisione… che tra i coniugi raggiungono la più grande profondità.

Merita una particolare attenzione il valore dato alla passione, alla dimensione erotica dell’amore, al piacere.

Nota: è lo sviluppo di un nuovo linguaggio che ha preso le mosse dal Concilio (Gaudium et spes) e ha avuto una tappa importante nella *Deus caritas est* di Benedetto XVI (3-11).

L’esperienza umana dell’amore coniugale è animata da un fuoco: il desiderio, la passione, quella dimensione dell’amore che indichiamo con la parola greca *eros*.

*Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me (Ct 7,11).*

*Forte come la morte è l'amore,*

*tenace come il regno dei morti è la passione:*

*le sue vampe sono vampe di fuoco,*

*una fiamma divina!* (Ct 8,6)

La dimensione erotica dell’amore è un dono di Dio.

**AL 152.** In nessun modo possiamo intendere la dimensione erotica dell’amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l’incontro tra gli sposi.

Un vero amore non è solo donazione, è anche ricevere dall’altro.

**AL 157.** L’ideale del matrimonio non si può configurare solo come una donazione generosa e sacrificata, dove ciascuno rinuncia ad ogni necessità personale e si preoccupa soltanto di fare il bene dell’altro senza alcuna soddisfazione. Ricordiamo che un vero amore sa anche ricevere dall’altro, è capace di accettarsi come vulnerabile e bisognoso, non rinuncia ad accogliere con sincera e felice gratitudine le espressioni corporali dell’amore nella carezza, nell’abbraccio, nel bacio e nell’unione sessuale. […] «Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono» (Deus Caritas est, 7)

L’eros è una forza che ci coinvolge… e ci fa aprire all’altro… facendoci intuire una promessa.

**AL 143.** Desideri, sentimenti, emozioni, quello che i classici chiamavano “passioni”, occupano un posto importante nel matrimonio. Si generano quando un “altro” si fa presente e si manifesta nella propria vita.

Questa è l’esperienza dell’eros: l’altro si presenta nella nostra vita, ci attrae, ci distoglie dai binari dei nostri pensieri, progetti, aspettative… e ci coinvolge in un’esperienza che non abbiamo deciso noi, che ci sorprende facendoci scoprire qualcosa di nuovo.

Per questo è una “fiamma del Signore”, è la forza che il Signore ha messo nella creazione perché capissimo che il senso della nostra vita si trova lasciandosi coinvolgere nella relazione con l’altro.

Dentro questo “amore appassionato” si intuisce una promessa, che genera un’attesa. La promessa di vivere la gioia profonda dell’amore come unione profonda, intima, con l’altro, l’amore come comunione: è questo l’amore che rispecchia pienamente la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Perciò innamorarsi è iniziare un cammino, muoversi verso il compimento di questa promessa; la parola di Dio è già dentro questa esperienza, l’amore umano è già abitato dallo Spirito, anche se in modo nascosto; la forza travolgente dell’eros, lasciata a se stessa, può anche ferire persone e legami… perciò il senso divino di questa esperienza è affidato alla nostra libertà.

**Nella pastorale oggi c’è bisogno di riconoscere il valore della passione e dell’eros nell’amore coniugale.**

# L’amore coniugale cristiano è esperienza di grazia: la relazione con Gesù Cristo fa crescere l’amore

**AL 73.** Il sacramento non è una “cosa” o una “forza”, perché in realtà Cristo stesso «viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri»

È l’esperienza della grazia: amandosi l’un l’altro si incontra il Signore; amandosi l’un l’altro si rende visibile Gesù Cristo agli altri.

La grazia è l’amore gratuito di Dio, con la sua forza che dà vita e vince il male. È qualcosa che riceviamo, non qualcosa che possediamo. Non è un oggetto che si ha una volta per tutte, è la presenza di Dio che continua a venire nella nostra vita, è lo Spirito Santo, la relazione con il Signore; è sentirsi amati da Lui, scoprire che attraverso la propria vita il Suo amore arriva ad altre persone.

Dire che l’amore umano incontra la grazia è dire che incontra un amore ancora più grande, che incontra la sorgente stessa dell’amore.

L’incontro con il Signore non significa raffreddare il desiderio, la passione, sostituendoli con un adempimento di doveri, di responsabilità, di servizio verso l’altro. Significa invece alimentare la fiamma della passione facendola circolare in tutti i gesti e le parole della vita della coppia, così che anche la responsabilità e il servizio verso l’altro siano manifestazioni di amore appassionato e non di un dovere sopportato. Significa rendere le persone capaci di affrontare gli ostacoli e le crisi con la creatività della misericordia, che rigenera la relazione.

**AL 124.** Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l’intero futuro alla persona amata (Amoris Laetitia, 124)

**AL 89.** In effetti, la grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto «a perfezionare l’amore dei coniugi».

Ecco che la grazia permette all’eros di svilupparsi nella carità coniugale (di svilupparsi, non di lasciare il posto a…), cioè in un amore di comunione, che è la promessa che risuona nell’innamorarsi.

**AL 120.** «Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l’uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amato. L’amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale».

Cresce la capacità di farsi dono per l’altro, come Cristo ha fatto per noi: prenderci cura dell’altro, rispondere al male con l’amore; così l’unione diventa più forte.

**AL 119.** Nella vita familiare c’è bisogno di coltivare questa forza dell’amore, che permette di lottare contro il male che la minaccia. [..] L’ideale cristiano, e in modo particolare nella famiglia, è amore malgrado tutto.

Nell’esperienza cristiana l’incontro con la grazia diventa esplicito, consapevole, e questo apre nuove possibilità. Nell’ascolto della Parola e nella celebrazione dei Sacramenti noi siamo consapevoli di ciò che il Signore ci dona e siamo esplicitamente invitati ad accogliere questo dono, a lasciarlo agire nella nostra vita e a diffonderlo gratuitamente agli altri.

Nel sacramento del Matrimonio noi riconosciamo il Signore che ci accompagna, accogliamo la sua presenza, decidiamo di fidarci di Lui nelle scelte che faremo, di accogliere il suo invito ad amarci come Lui ci ha amato accettiamo la responsabilità di essere segno del Suo amore verso gli altri, di fare del nostro amore un dono per il mondo.

**AL 121.** Gli sposi, «in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l’amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei».

Da tutto questo si origina un modo speciale di vivere l’esperienza dell’amore: il nostro amore appassionato si intreccia con una comune passione per il Signore.

La grazia del Matrimonio, quindi, non è garanzia automatica che tutto andrà bene, né tantomeno una catena che costringe a doveri insopportabili: è la presenza del Signore che ci accompagna nel cammino e dialoga con la nostra libertà e la nostra fragilità, costruendo con noi una storia unica.

**AL 134.** Tutto questo si realizza in un cammino di permanente crescita. Questa forma così particolare di amore che è il matrimonio, è chiamata ad una costante maturazione.

L’amore matrimoniale non si custodisce prima di tutto parlando dell’indissolubilità come di un obbligo, o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo grazie ad una crescita costante sotto l’impulso della grazia. L’amore che non cresce inizia a correre rischi, e possiamo crescere soltanto corrispondendo alla grazia divina mediante più atti di amore, con atti di affetto più frequenti, più intensi, più generosi, più teneri, più allegri. Il marito e la moglie «sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la conseguono».  Il dono dell’amore divino che si effonde sugli sposi è al tempo stesso un appello ad un costante sviluppo di questo regalo della grazia.

**Nella pastorale oggi c’è bisogno di conoscere vere storie personali per vedere come la relazione con il Signore fa crescere l’amore tra i coniugi. C’è bisogno di vedere coppie cristiane che nel tempo rinnovano il loro amore appassionato.**

# L’amore coniugale è … artigianale

*Amoris laetitia* ci invita a rifuggire le idealizzazioni e ad amare la realtà.

La tentazione di idealizzare l’amore è sempre presente nell’uomo; a volte anche il linguaggio della Chiesa può correre questo rischio. Ci si entusiasma sentendo parlare dell’ideale del matrimonio, esaltato in tutta la sua ricchezza di significati e di doni, dicendo che il matrimonio rappresenta l’unione di Cristo con la Chiesa… Poi c’è la realtà, con le sue fatiche, le sue abitudini, i suoi limiti, le sue miserie. *Amoris laetitia* ce ne riporta alcuni esempi

**AL 128**. “Mio marito non mi guarda, sembra che per lui io sia invisibile”. “Per favore, guardami quando ti parlo”. “Mia moglie non mi guarda più, ora ha occhi solo per i figli”. “A casa mia non interesso a nessuno e neppure mi vedono, come se non esistessi”.

**AL 133.** Alcuni silenzi pesano, a volte anche in famiglia, tra marito e moglie, tra padri e figli, tra fratelli.

**AL 137.** “Non mi ascolta. Quando sembra che lo stia facendo, in realtà sta pensando ad un’altra cosa”. “Parlo e sento che sta aspettando che finisca una buona volta”. “Quando parlo tenta di cambiare argomento, o mi dà risposte rapide per chiudere la conversazione”.

Quando ci si trova di fronte a queste tristi realtà si è tentati di pensare che quello che la Chiesa dice sul matrimonio sia solo una pia finzione, oppure un obiettivo irraggiungibile. Ci si può chiedere: perché accadono queste cose? Perché noi siamo cattivi? Oppure perché la grazia non funziona o non esiste?

Ma il Signore non è nel matrimonio ideale, è nei matrimoni reali. Sono questi che dobbiamo apprezzare, valutandoli non nel loro grado di corrispondenza alla perfezione, ma riconoscendo i momenti in cui il Signore ha cambiato le cose. **La presenza della grazia si vede quando c’è crescita**, quando si fa un passo in avanti nel cammino.

**AL 122.** Non è bene confondere piani differenti: non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l’unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica “un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio”.

**AL 113.** Si può accettare con semplicità che tutti siamo una complessa combinazione di luci e ombre. L’altro non è soltanto quello che a me dà fastidio. È molto più di questo. Per la stessa ragione, non pretendo che il suo amore sia perfetto per apprezzarlo.

**AL 135.** Non fanno bene alcune fantasie su un amore idilliaco e perfetto, privato in tal modo di ogni stimolo a crescere. […] È più sano accettare con realismo i limiti, le sfide e le imperfezioni, e dare ascolto all’appello a crescere uniti, a far maturare l’amore e a coltivare la solidità dell’unione, accada quel che accada.

L’ideale serve a stimolare, a verificare, a sentire che c’è molto di bello da conquistare, e ne vale la pena: deve generare un cammino, non sostituire la realtà.

Se la grazia è la presenza del Signore che accompagna questa coppia, nella sua concreta realtà mista di fragilità e di bene, verso un nuovo passo possibile nell’amore… allora ogni storia è un’opera unica, non è la fotocopia di uno schema perfetto.

**Nella pastorale oggi c’è bisogno di sobrietà negli slanci del linguaggio e dell’immaginazione, per lasciarsi invece coinvolgere da un reale interesse per le persone e per la loro vita.**

**Nella pastorale oggi c’è bisogno di guardare la fragilità come occasione per amare.**

L’amore è artigianale, perché richiede un lavoro lungo, paziente, fatto in prima persona, per arrivare a produrre qualcosa che, nella sua imperfezione, sarà unico e avrà la sua originale bellezza.

**AL 221.** Ogni matrimonio è una “storia di salvezza”, e questo suppone che si parta da una fragilità che, grazie al dono di Dio e a una risposta creativa e generosa, via via lascia spazio a una realtà sempre più solida e preziosa. La missione forse più grande di un uomo e una donna nell’amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l’altro a modellarsi nella sua propria identità. Per questo l’amore è artigianale. […]. In effetti, anche nei momenti difficili l’altro torna a sorprendere e si aprono nuove porte per ritrovarsi, come se fosse la prima volta; e in ogni nuova tappa ritornano a “plasmarsi” l’un l’altro. L’amore fa sì che uno aspetti l’altro ed eserciti la pazienza propria dell’artigiano che è stata ereditata da Dio.

Per questo in *Amoris Laetitia* papa Francesco ha voluto dedicare molte pagine a descrivere la realtà concreta dell’esperienza coniugale, nei suoi diversi aspetti e nel suo sviluppo nel tempo, per far capire quante possibilità ci sono di rispondere alla grazia che ci invita ad amare, dentro le parole, i gesti, le scelte di ogni giorno.

AL 133. I **gesti** che esprimono tale amore devono essere costantemente coltivati, senza avarizia, ricchi di **parole** generose.

AL 126. Nel matrimonio è bene avere cura della **gioia** dell’amore.

AL 127-128. **Lo sguardo che apprezza** ha un’importanza enorme (Amoris Laetitia, 127-128)

AL 136-141. Il **dialogo** è una modalità privilegiata e indispensabile per vivere, esprimere e maturare l’amore nella vita coniugale e familiare. Ma richiede un lungo e impegnativo tirocinio. […] Darsi tempo, tempo di qualità […] Riconoscere la verità dell’altro, l’importanza delle sue più profonde preoccupazioni e il sottofondo di quello che dice, anche dietro parole aggressive. […] Liberarsi dall’obbligo di essere uguali. […] Esporre le proprie critiche senza però scaricare l’ira come forma di vendetta, ed evitare un linguaggio moralizzante che cerchi soltanto di aggredire, ironizzare, incolpare, ferire. […] Avere gesti di attenzione per l’altro e dimostrazioni di affetto. [Curare] il proprio spirito.

AL 148. **L’educazione dell’emotività e dell’istinto** è necessaria […] Non implica rinunciare ad istanti di intensa gioia, ma assumerli in un intreccio con altri momenti di generosa dedizione, di speranza paziente, di inevitabile stanchezza, di sforzo per un ideale.

Papa Francesco ci dice che “il nostro amore quotidiano” si realizza curando le tante sfumature dell’amore che sono indicate nell’Inno alla carità di Paolo: chi ama non mette al centro se stesso, non considera l’altro come strumento per i propri interessi, non vuole dominare l’altro facendogli sentire la propria superiorità e inchiodandolo ai suoi limiti, non vuole possederlo e controllarlo; si mette invece umilmente a servizio dell’altro, lo accetta com’è, cerca di fargli del bene gratuitamente, assume uno stile accogliente, ha fiducia nella sua libertà, si rallegra della sua felicità. (Cfr AL 90-119*)*

**Nella pastorale oggi c’è bisogno di educarsi alla concretezza dell’amore, cioè a vivere bene le relazioni, curando atteggiamenti, gesti, parole.**

Passo dopo passo, allora, camminando insieme al Signore, si sperimenta una gioia sempre più grande.

**AL 130.** Poche gioie umane sono tanto profonde e festose come quando due persone che si amano hanno conquistato insieme qualcosa che è loro costato un grande sforzo condiviso.

**AL 164.** Il vincolo trova nuove modalità ed esige la decisione di riprendere sempre nuovamente a stabilirlo. Non solo però per conservarlo, ma per farlo crescere. È il cammino di costruirsi giorno per giorno. Ma nulla di questo è possibile se non si invoca lo Spirito Santo, […] se non gli si richiede ansiosamente che effonda il suo fuoco sopra il nostro amore per rafforzarlo, orientarlo e trasformarlo in ogni nuova situazione.

# L’amore diventa fecondo

Il capitolo quinto di AL inizia con l’affermazione che “L’amore dà sempre vita” e questo amore non si esaurisce all’interno della coppia. Papa Francesco passa dalle tematiche della vita coniugale a quelle della vita genitoriale, dell’accoglienza e adozione e dell’apertura ai bisogni del prossimo e della società.

**AL 165.** L’amore dà sempre vita. Per questo, l’amore coniugale «non si esaurisce all’interno della coppia. I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre».

Si parla anche dei bambini non venuti al mondo o dei bambini che non sono stati desiderati; la famiglia o gli altri membri devono fare tutto il possibile per accettare i nuovi nati come dono di Dio e accoglierli con apertura e affetto.

**AL 166.** «tanti bambini fin dall’inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. Qualcuno osa dire, quasi per giustificarsi, che è stato un errore farli venire al mondo. Questo è vergognoso! Che ne facciamo delle solenni dichiarazioni dei diritti dell’uomo e dei diritti del bambino, se poi puniamo i bambini per gli errori degli adulti?»

Papa Francesco accenna alla benedizione e alla gioia delle famiglie numerose, ma cita san Giovanni Paolo II sulla paternità responsabile come possibilità data alle coppie di utilizzare la loro inviolabile libertà: “Intento dei governi o delle altre agenzie non dovrebbe essere quello di decidere per le coppie ma, piuttosto, di creare le condizioni sociali che permettano loro di prendere decisioni corrette alla luce delle loro responsabilità di fronte a Dio, a se stessi, alla società di cui fanno parte e all’ordine morale oggettivo.”

**AL 167.** Le famiglie numerose sono una gioia per la Chiesa. In esse l’amore esprime la sua fecondità generosa. Questo non implica dimenticare una sana avvertenza di san Giovanni Paolo II, quando spiegava che la paternità responsabile non è «procreazione illimitata o mancanza di consapevolezza circa il significato di allevare figli, ma piuttosto la possibilità data alle coppie di utilizzare la loro inviolabile libertà saggiamente e responsabilmente, tenendo presente le realtà sociali e demografiche così come la propria situazione e i legittimi desideri»

**Nella pastorale oggi c’è bisogno di sostenere gli sposi nella difficile scelta di diventare genitori, piuttosto che sostituirsi ad essi nel valutare il merito di tale scelta.**

AL sottolinea anche quella forma di gioia dell’amore che si verifica in modo unico nell’attesa di una nuova vita: la gravidanza viene descritta come momento difficile e come tempo meraviglioso, in cui la futura madre diventa partecipe del mistero della creazione, del disegno di Dio, che per i genitori è rappresentato da un sogno. Allo stesso tempo mette in guardia dal pericolo di tentare di trasformare il figlio in un oggetto:

**AL 170.** Egli non è un complemento o una soluzione per un’aspirazione personale. È un essere umano, con un valore immenso e non può venire usato per il proprio beneficio. Dunque, non è importante se questa nuova vita ti servirà o no, se possiede caratteristiche che ti piacciono o no, se risponde o no ai tuoi progetti e ai tuoi sogni. Perché «i figli sono un dono. Ciascuno è unico e irripetibile

La generazione dei figli non si esaurisce nella funzione riproduttiva: la presenza dei genitori è fondamentale anche nella fase evolutiva della vita, per educare ed amare i figli, e permettere loro di divenire uomini e donne capaci a loro volta di amare.

Questo è un compito condiviso dal padre e dalla madre, ciascuno con il proprio ruolo.

**AL 172.** Non si tratta solo dell’amore del padre e della madre presi separatamente, ma anche dell’amore tra di loro, percepito come fonte della propria esistenza, come nido che accoglie e come fondamento della famiglia.

**AL 175.** La madre, che protegge il bambino con la sua tenerezza e la sua compassione, lo aiuta a far emergere la fiducia, a sperimentare che il mondo è un luogo buono che lo accoglie, e questo permette di sviluppare un’autostima che favorisce la capacità di intimità e l’empatia. La figura paterna, d’altra parte, aiuta a percepire i limiti della realtà e si caratterizza maggiormente per l’orientamento, per l’uscita verso il mondo più ampio e ricco di sfide, per l’invito allo sforzo e alla lotta. Un padre con una chiara e felice identità maschile, che a sua volta unisca nel suo tratto verso la moglie l’affetto e l’accoglienza, è tanto necessario quanto le cure materne.

# La fecondità allargata e la famiglia in senso ampio

Mettere al mondo dei figli non è l’unico modo di essere fecondi, AL ricorda che per alcune coppie questo non è neppure possibile.

**AL178.** Molte coppie di sposi non possono avere figli. Sappiamo quanta sofferenza questo comporti. D’altra parte, sappiamo pure che «il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione. E perciò anche se la prole, molto spesso tanto vivamente desiderata, non c’è, il matrimonio perdura come comunità e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità». Inoltre «la maternità non è una realtà esclusivamente biologica, ma si esprime in diversi modi».

L’adozione e l’affido sono un modo per allargare e aprire l’amore coniugale accogliendo coloro che sono privi di un adeguato contesto familiare.

Ma al di là di questo ogni coppia di sposi è chiamata ad essere feconda anche nella società, e ad aprire le porte della propria famiglia ad una maggior comunione con coloro che sono nel bisogno, nella missione verso gli altri e il mondo.

**AL** **183.** Una coppia di sposi che sperimenta la forza dell’amore, sa che tale amore è chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell’incontro, a lottare per la giustizia. Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere “domestico” il mondo,[205] affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello: «Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c’è ovunque di una robusta iniezione di spirito famigliare. […] Non solo l’organizzazione della vita comune si incaglia sempre più in una burocrazia del tutto estranea ai legami umani fondamentali, ma, addirittura, il costume sociale e politico mostra spesso segni di degrado».[206] Invece le famiglie aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono capaci di tessere un’amicizia con quelli che stanno peggio di loro.

**Nella pastorale oggi c’è bisogno di educare le famiglie ad essere più solidali, e nel contempo valorizzare il loro ruolo fondamentale e il loro merito nel costruire una società giusta, sana e attenta ai bisogni di ciascuno.**

AL sottolinea come la famiglia non dovrebbe limitarsi al nucleo dei genitori con i figli, ma allargarsi a nonni, zii, cugini e anche vicini di casa. Vengono presi in considerazione i vari rapporti familiari, ciascuno nelle sue caratteristiche: l’essere figli, l’attenzione agli anziani, ai disabili, la solidarietà tra fratelli, e l’apertura ai parenti del coniuge.

Come sono chiamati ad un rapporto unico verso i loro figli, i coniugi non possono fare a meno di guardare verso i loro stessi genitori, in un modo del tutto speciale.

**AL190.** Ma c’è anche l’altra faccia della medaglia: «L’uomo lascerà suo padre e sua madre» (Gen 2,24), afferma la Parola di Dio. Questo a volte non si realizza, e il matrimonio non viene assunto fino in fondo perché non si è compiuta tale rinuncia e tale dedizione. I genitori non devono essere abbandonati né trascurati, tuttavia, per unirsi in matrimonio occorre lasciarli, in modo che la nuova casa sia la dimora, la protezione, la piattaforma e il progetto, e sia possibile diventare realmente «una sola carne»

**AL191.** «Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze» (Sal 71,9). È il grido dell’anziano, che teme l’oblio e il disprezzo. Così come Dio ci invita ad essere suoi strumenti per ascoltare la supplica dei poveri, Egli attende anche da noi che ascoltiamo il grido degli anziani.[211] Questo interpella le famiglie e le comunità, perché «la Chiesa non può e non vuole conformarsi ad una mentalità di insofferenza, e tanto meno di indifferenza e di disprezzo, nei confronti della vecchiaia.

Il rapporto tra i fratelli viene visto come una vera e propria scuola di vita:

**AL194.** La relazione tra i fratelli si approfondisce con il passare del tempo, e «il legame di fraternità che si forma in famiglia tra i figli, se avviene in un clima di educazione all’apertura agli altri, è la grande scuola di libertà e di pace. In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana. Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall’educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull’intera società».

Anche nella descrizione delle dinamiche familiari AL sfugge dalle schematizzazioni rigide, e mette in evidenza come non ci sono limiti né confini che possano valere come perimetro della famiglia e delle sue relazioni.

**AL196** Oltre il piccolo cerchio formato dai coniugi e dai loro figli, vi è la famiglia allargata che non può essere ignorata. Infatti «l’amore tra l’uomo e la donna nel matrimonio e, in forma derivata ed allargata, l’amore tra i membri della stessa famiglia - tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra parenti e familiari - è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda ed intensa, fondamento e anima della comunità coniugale e familiare».[223] In tale ambito si inseriscono anche gli amici e le famiglie amiche, ed anche le comunità di famiglie che si sostengono a vicenda nelle difficoltà, nell’impegno sociale e nella fede.

*Bibliografia*

* Serena Noceti (ed.), *Guida alla lettura della Esortazione Apostolica postsinodale di papa Francesco Amoris Laetitia*, in Francesco, *La gioia dell’amore*, Piemme, 2016.
* Aristide Fumagalli, *L'amore in Amoris laetitia. Ideale, cammino, fragilità*, San Paolo, 2017
* fr. Christian-M. Steiner, O.P., *La vera rivoluzione di Amoris Laetitia*, <https://www.dominicanes.it/predicazione/meditazioni/1018-la-vera-rivoluzione-di-amoris-laetitia.html>